



ORDO SUPREMUS MILITARIS TEMPLI HIEROSOLYMITANI – O.S.M.T.H.

Membro consultivo accreditato ONU – Membro IPB Ginevra
Membro Agenzia Europea EUFRA - ONG -



ORDINE DEI CAVALIERI DEL TEMPIO DI HIERUSALEM

Gran Priorato d'Italia

Membro fondatore OSMTH



COMMENDA SANTA MARIA MADDALENA DEI TEMPLARI -PALERMO-

IL MISTERIOSO ORDINE DEI ROSACROCE

Con questo nome e come organizzazione autonoma, entrano sul palcoscenico del mondo nel 1614. Prima di allora nessuno ne aveva mai sentito parlare né aveva mai sospettato la loro esistenza.

In quell'anno, a Kassel, in Germania, vennero pubblicati i primi manifesti Rosacroceani: la Fama Fraternitas "l'Appello della Fraternità dei Rosacroce" e nel 1615 la Confessio Fraternitatis "la Confessione della Fraternità dei Rosacroce".

La "Fama" ci confronta con una riforma totale della visione del mondo, nella religione, nella scienza e nell'arte.

La "Confessio" riconferma questo appello, includendo i principi essenziali della Fraternità. Era anche un potente appello rivolto agli studiosi e ai principi d'Europa, che invita a un lavoro unanime in una profonda attitudine cristiana.

Oggi sappiamo che Dietro ai Manifesti – specialmente dietro ai manoscritti della Fama e della Confessio – c'era il cosiddetto "Cerchio di Tübingen", un circolo di amici che, nel 1608, consisteva di 12 membri. Era stato fondato dall'avvocato Tobias Hess (1568-1614), che si era ampiamente occupato di medicina paracelsiana, alchimia e studio della Bibbia.

Il pensiero del Cerchio di Tübingen si basava su un triplice sforzo: un approfondimento della Bibbia, un'esplorazione della natura e una vita caratterizzata dall'amore per Dio e il prossimo.

Nel 1616 fu pubblicata un'opera del teologo Johannes Valentinus Andreae (1586-1654), avente per argomento "Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz" opera, molto più complessa rispetto alla Fama Fraternitatis e alla Confessio, in questa opera sono presenti motivi iniziatici tradizionali, soprattutto facenti capo alle società alchimistiche medievali. Tra gli altri spicca il tema della trasmutazione come compimento della Grande Opera, la quale si snoda attraverso le fasi principali della morte e della resurrezione.

L'organizzazione, esce per la prima volta allo scoperto in un modo singolare e destinato a produrre un forte dibattito nella cultura dell'epoca, non solo sui misteriosi autori degli scritti, ma anche sui contenuti rivoluzionari dei testi. Con questi manifesti essi annunciano al mondo la loro esistenza e sostengono di essere stati fondati da Christian RosenKreutz, che sarebbe nato in Germania nel 1378 e sarebbe morto a 106 anni, nel 1484 per decisione volontaria.

CHI ERA CHRISTIAN ROSENKREUTZ:

Christian Rosenkreutz discendeva da nobile e illustre famiglia tedesca, esoterista e conoscitore del greco e del latino grazie agli insegnamenti ed alle cure del fratello P.A.L. al quale fu affidato in convento all'età di cinque anni e che in seguito lo avrebbe portato con sé in Oriente, con l'intenzione di fargli visitare il Santo Sepolcro in Terra Santa.

Il fratello P.A.L. morì a Cipro durante il viaggio e non giunse mai a Gerusalemme, Christian non tornò indietro, ma proseguì da solo per raggiungere Damasco.

Ma si trattenne per VIA a causa di una malattia. Comunque, esercitando l'arte della medicina, si guadagnò, ben presto la stima dei Turchi.

All'età di 16 anni arrivò finalmente a Damasco, accolto dai saggi del luogo come se lo avessero atteso da molto tempo.

La permanenza in questa città gli offrì l'opportunità di imparare l'arabo e di tradurre in latino un testo prezioso indicato come Liber M che in seguito portò con sé, inoltre di approfondire le conoscenze di fisica e di matematica, nonché apprendere i segreti della natura.

Dopo tre anni di permanenza a Damasco Christian Rosenkreutz si rimise in viaggio e arrivò in Egitto, dove si dedicò allo studio di "piante e creature". Su consiglio degli Arabi si recò a Fez, luminoso centro di pratiche magiche, si dice che il grandissimo scienziato conosciuto anche con il nome di Jabir e vissuto tra l' VIII e il IX secolo d.C., vi avesse fondato una società alchimistica che sopravvisse per molti secoli.

Il fatto che fossero stati proprio gli Arabi a indirizzarlo in quella "culla" di sapere fu commentato dall'autore della Fama Fraternitatis così: "E' motivo di grande vergogna per noi che sapienti tanto lontani gli uni dagli altri non solo siano concordi ed evitino ogni scritto polemico, ma siano così pronti e fiduciosi, sotto il vincolo del segreto, a comunicarsi i loro segreti".

La meta successiva fu la Spagna, dove i dotti locali accolsero con disappunto l'invito di Christian Rosenkreutz ad arricchire il loro sapere con il prezioso patrimonio acquisito nella sua permanenza nel mondo arabo, per paura di mettersi in discussione e soprattutto di giocarsi il prestigio acquisito, con somma costernazione di Christian.

Egli, infatti, aveva auspicato che la circolazione del vero sapere, avrebbe reso possibile anche in Europa il costituirsi di una «società che possedesse oro, argento e pietre preziose in abbondanza, e li distribuisse ai re per soddisfare le loro necessità e i loro scopi legittimi, una società che educasse i governanti ad apprendere tutto ciò che Dio ha concesso all'uomo di conoscere e in caso di necessità, li soccorresse con i loro consigli, come gli oracoli pagani».

Alla fine Christian Rosenkreutz tornò in Germania e riallacciò i contatti con tre Fratelli del convento dove era stato educato ai quali si sentiva legato da grande affetto. Questo sarebbe stato il nucleo originario, cui ben presto si aggiunsero altri quattro Fratelli della Confraternita della Rosa+Croce.

Consolidato il patrimonio comune della «filosofia segreta e manifesta», questi saggi si diedero delle "regole":

- 1** non avrebbero avuto che una sola professione: quella di guarire gli ammalati senza alcuna retribuzione;
- 2** la loro fraternità non li avrebbe mai obbligati a portare un costume particolare, ma essi si sarebbero vestiti secondo le usanze dei paesi visitati;
- 3** i fratelli si sarebbero riuniti a una certa data nella "Dimora Sancti Spiritus" Casa dello Spirito Santo, oppure avrebbero fatto conoscere la causa della loro assenza;
- 4** ogni fratello doveva assicurarsi un degno successore in caso di decesso;
- 5** le lettere R.C. avrebbero costituito il loro sigillo caratteristico, il loro segno di riconoscimento;
- 6** La Fraternità sarebbe rimasta segreta per cento anni.

Dopo aver giurato di osservare queste regole, i fratelli si disperdono nel mondo.

Ogni anno i Fratelli si riuniscono in grande letizia e si scambiano le informazioni e le conoscenze raccolte ovunque nel mondo.

Nel 1604 i discendenti dei suoi discepoli decisero di effettuare dei lavori alla casa madre, nel corso di questi, venne trovato su un muro, un grosso chiodo di bronzo che, tirato, rivelò una porta sulla quale era scritto: **POST 120 ANNOS PATEBO** "TRA CENTOVENTI ANNI MI APRIRÒ". All'interno fu scoperta una cripta a sette lati, una luminosità strana, dovuta ad una luce simile al sole posta al centro del soffitto che rischiara la scena, al centro della sala vi è un altare circolare, comprendente un sarcofago ricoperto da una lastra di ottone, all'interno della lastra, in alto, un'iscrizione: **HOC UNIVERSI COMPENDIUM NISUS MIHI SEPULCRUM FUI** Ovvero: "HO SCELTO QUESTO COMPENDIO DELL'UNIVERSO COME SEPOLCRO" ed in basso "**Jesus mihi omnia**" (Gesù è tutto per me). Al centro c'erano quattro figure iscritte in un cerchio, ognuna recante un motto:

"Nequaquam Vacuum"(Mai il vuoto);

"Legis jugum " (Il giogo della legge);

"Libertas Evangelii" (La libertà del Vangelo);

"Dei gloriam intacta" (la gloria di Dio è intatta).

All'interno del sarcofago vi era il corpo intatto di Christian RosenKreutz, che stringeva tra le mani un libricino in pergamena che portava il titolo di T. in

carattere d'oro, un testo che i Rosa+Croce considerano il loro grande tesoro dopo la Bibbia.

Il libro riporta testi in latino, con la firma dei primi Fratelli della Confraternita.

Nel sepolcro vi erano inoltre altri libri sacri, specchi magici, incisioni e lampade perpetue.

Su tutto il motto principale dell'Ordine: "**Ex Deo nascimur, in Jesu morimur, per Spiritum Sanctum reviviscimus**", che indica una lettura esoterica della formula trinitaria, riferitesi alle tappe fondamentali dell'esperienza iniziatica: **nascita, morte e rinascita**.

LA SIMBOLOGIA DEI ROSACROCE:

La sapienza dei Rosacroce si rifà alla tradizione Cristiana ma anche alla Cabala, all'alchimia, ai Tarocchi e alle dottrine orientali induiste e buddiste. Il simbolo dell'ordine è una croce con al centro una sola rosa rossa. Il termine designa uno stato spirituale che corrisponde ad una conoscenza d'ordine cosmologico, che può avere rapporti con l'ermetismo cristiano: il concetto centrale è doppiamente indicato dalla Croce, mentre le gocce di sangue che cadono dalla piaga aperta nel costato di Gesù Cristo si dispongono a forma di rosa. Esistono anche altre interpretazioni del simbolo, che si riferiscono all'evoluzione spirituale dell'uomo: la croce ne rappresenta il corpo fisico e la rosa la personalità psichica e mentale in sviluppo, come la rosa che si apre lentamente alla luce. Altri simboli rosacroce sono il pellicano e l'aquila. La rosa è la purezza la bellezza e l'amore. La croce simboleggia il corpo fisico dell'uomo in via di evoluzione non è un simbolo religioso, ma rappresenta la dualità dell'essere umano e il suo cammino di vita in vita fino allo stato di saggezza, secondo la tradizione rosacroce chiunque realizzi la perfezione non è più obbligato a reincarnarsi, aperta per sempre la rosa della sua anima non ha più bisogno della croce per perfezionarsi e rimane in tutta coscienza nell'immensità divina ecco forse il senso di questa misteriosa formula "**AD ROSAM PER CRUCEM AD CRUCEM PER ROSAM**".

QUALCHE ACCENNO ALLA SIMBOLOGIA NUMERICA:

nella simbologia numerica dei Rosa+Croce si fa spesso riferimento ai numeri 3-7-10-11-12; **Il numero tre** rappresenta il segno spirituale della creazione, dell'organizzazione, dell'unità perfettamente manifestata. Il numero tre simbolizza l'azione della divinità nel mondo. Ogni essere, uno nella sua essenza, è doppio nella sua polarità e triplo nella sua struttura. Fin dalla più alta antichità l'uomo è stato considerato il composto di tre principi: **spirito, anima e corpo**; tre sono le forme di conoscenza: **sensoriale, intuitiva e concettuale**; tre le categorie principali della ragione: **il tempo, lo spazio e la causa**; ternario è lo schema del pensiero dialettico: **tesi, antitesi e sintesi**.

Il numero Sette esprime la globalità, l'universalità, l'equilibrio perfetto e rappresenta un ciclo compiuto e dinamico. Considerato fin dall'antichità un simbolo magico e religioso della perfezione, perché era legato al compiersi del ciclo lunare. Gli antichi riconobbero nel Sette il valore identico della monade in quanto increato, poiché non prodotto di alcun numero contenuto tra 1 e 10. Presso i babilonesi erano ritenuti festivi, e consacrati al culto, i giorni di ogni mese multipli di Sette. Tale numero fu considerato simbolo di santità dai Pitagorici. I Greci lo chiamarono venerabile, Platone anima mundi. Presso gli Egizi simboleggiava la vita. Il numero sette rappresenta il perfezionamento della natura umana allorché essa congiunge in sé il ternario divino con il quaternario terrestre. Essendo formato dall'unione della triade con la tetrade, il numero sette indica la pienezza di quanto è perfetto, partecipando alla duplice natura fisica e spirituale, umana e divina. È il centro invisibile, spirito ed anima di ogni cosa. Il Sette è il numero della piramide in quanto formata dal triangolo(3) su quadrato(4). Quindi il Sette è l'espressione privilegiata della mediazione tra umano e divino.

Il numero dieci:

Numero simboleggiante la perfezione, come anche l'annullamento di tutte le cose.

$10 = 1+0 = 1$ illustra l'eterno ricominciare.

Il Dieci è il totale dei primi quattro numeri e perciò contiene la globalità dei principi universali, Corrisponde alla Tetraktys pitagorica, che insieme al sette lo considerava il numero più importante, in quanto è formato dalla somma delle prime quattro cifre ($1+2+3+4=10$), esprime la totalità, il compimento, la realizzazione finale. Esso è divino poiché perfetto, in quanto riunisce in una nuova unità tutti i principi espressi nei numeri dall'uno al nove. Per questo motivo il numero Dieci è anche denominato Cielo, ad indicare sia la perfezione che il dissolvimento di tutte le cose, per il fatto che contiene tutte le possibili relazioni numeriche. Il Dieci indica il cambiamento che permette all'iniziato di evolvere, di crescere e di elevarsi spiritualmente.

Il numero undici è sovente associato a segreti, legami e vincoli è considerato come la via della maturità spirituale e della conoscenza oltre il limite della comprensione umana, è associato a una forte intuizione e una grande apertura mentale. Idealismo e visione d'insieme sono aggettivi propri del numero Undici.

Il numero dodici è il simbolo della prova iniziatica fondamentale, che permette di passare da un piano ordinario ad un piano superiore, sacro. Il Dodici possiede un significato esoterico molto marcato in quanto è associato alle prove fisiche e mistiche che deve compire l'iniziato. Superate le prove induce ad una trasformazione, in quanto il passaggio si compie su prove difficili, le uniche che portano ad una vera crescita.

Viene considerato il più sacro tra i numeri, insieme al tre e al sette. Furono i Rosa+Croce le persone più influenti e geniali di tutti i tempi da Dante, a Paracelso, Leonardo, Comenio, Galileo, Bacon, Shakespeare, Cartesio, ed altri. Dante dunque fu un iniziato e non un semplice iniziato, ma un maestro con il preciso incarico di insegnare la verità, la verità iniziatica, di cui era divenuto la fiaccola vivente. Di qui la Divina Commedia, definita da Arturo Reghini "un'allegoria metafisico-esoterica, che vela ed espone allo stesso tempo le fasi successive attraverso cui passa la coscienza dell'iniziato per raggiungere l'immortalità". Nella Divina Commedia vi ritroviamo i simboli più caratteristici dell'esoterismo cristiano: la croce, la rosa, l'aquila, la scala delle sette arti liberali, il pellicano. E vi ritroviamo il numero sette, volendo soltanto accennare la presenza di esso, troviamo che nel limbo il Castello dei Savi e dei Giusti pagani è cinto da sette mura con sette porte, che sono sette le teste del mostro in cui si trasforma il carro dei sette peccati capitali, che sono sette le Cornici del Purgatorio. Anche Mozart nella sua opera il flauto magico utilizza molti simboli rosacrociani e massonici. In generale tutta l'opera, si dice, sia in realtà la metafora di un percorso iniziatico. Ad un certo punto la storia dei Rosa+Croce si unisce a quella della Massoneria, e ancora oggi se ne trova conferma nei rituali del Rito Scozzese e nella Massoneria del XVIII secolo.

CONCLUSIONE

Alla luce di quanto sopra esposto e sulla scorta di quanto affermano gli iniziati alla Rosa+Croce, non solo i Rosacroce esistono, ma hanno anche il dono dell'invisibilità e del parlare tutte le lingue sotto forma di metafora, comunicano per mezzo dei mass media, dei libri, delle canzoni di successo, veicolando messaggi di vario tipo. E comunicano per mezzo di simboli, quindi un linguaggio universale.

Ma agli uomini pratici del XXI secolo, lontani da queste realtà misteriose e magiche restano domande che non avranno risposta.

Chi erano veramente i RosaCroce?

Sono mai esistiti?